la Repubblica
ROBINSON

Antologie

Leggere la fine del mondo

Da Ildegarda di Bingen a Mary Shelley
Da Lovecraft a Leopardi. Testi "apocalittici"
formano una singolare raccolta di prosa e poesia

di **Luca D'Andrea**

I *racconti dell'apocalisse* (il Saggiatore, a cura di Andrea Esposito) si apre con un concerto, quello avvenuto nel 15 gennaio del 1941, quando, nel campo di lavoro di Görlitz, il famigerato Stalag VIII A, venne eseguito per la prima volta il *Quartetto per la fine dei tempi* di Olivier Messiaen. Lì, l'apocalisse, svelò la sua duplice natura. Da una parte la "fine dei tempi", dall'altra la "rivelazione". L'antologia edita da il Saggiatore, fra le migliori lette negli ultimi decenni, si muove come fosse un concerto in cui le voci degli autori, ora più vibranti ora più sommesse, si uniscono per mostrarci come l'apocalisse non sia un *The End*, ma una melodia che viaggia con noi e per noi. Probabilmente da sempre. L'intuizione di Esposito di unire scrittrici e scrittori che, per tempo e origine, sono fra i più disparati, non è una semplice operazione simpatia dettata da un visione globalista della letteratura utile per acchiappare like e poi finire nel dimenticatoio. È l'esigenza di dimostrare come, un certo tipo di sentimento e quindi di narrativa, una vera e propria ricerca del senso delle cose, sia legata imprescindibilmente al nostro essere uomini. Da quanto, a ben pensarci, non avevamo la possibilità di avere fra le mani un testo, di facile lettura, che abbia il coraggio di tornare alla domanda da cui la letteratura discende? Compito non facile perché per cercare una risposta al fatidico "Chi siamo?" senza far sprofondare il lettore nella noia, bisogna superare il preconcetto novecentesco per cui "alto" e "basso" sono terreni inconciliabili. Ne *I racconti dell'apocalisse*, Esposito ha il coraggio di mostrarci come un autore quale Giacomo Leopardi (qui con il *Cantico del gallo silvestre*, la cui nota finale – in maniera borgesiana con qualche secolo di anticipo, dimostra come il poeta di Recanati fosse un genio assoluto non privo di lezioni ancora da impartire) possa stare accanto ad un altro solitario, quello di Providence, H. P. Lovecraft le cui visioni oscure non sono che un altro modo di declinare l'orrore cosmico del marchigiano. In egual misura, non è difficile comprendere come le visioni di una mistica dotata di una penna superba come Ildegarda di Bingen non solo siano, per ovvi motivi, affiancabili a quelle dei Vangeli Gnostici, ma anche estremamente simili alla passeggiata (viene da pensare ai primi passi in libertà post-lockdown!) del protagonista de *L'ultimo uomo*, di Mary Shelly che ci mostra come, con occhi stranieri, la bellezza della penisola e di Roma in particolare, sia tutt'altro che da dare per scontata. O di un Puškin, anche lui presente con un racconto dal retrogusto Decameroniano. Non mancano poi gli autori italiani che Esposito sceglie con brillante intuizione fra quelli meno scontati e, persino, in parte dimenticati. *I presagi funesti* di Massimo Bontempelli, ad esempio, che si muove come una serissima – e per questo terribilmente buffonesca – Totentanz, non ha nulla da invidiare a *L'olocausto della Terra* di Nathaniel Hawthorne, altro racconto che, sotto il sarcasmo, nasconde una delle nostre più profonde aspirazioni trasformandola (anche qui) in una domanda: slegarci da ciò che di terreno ci circonda, l'utopia del liberarci "delle cose" in nome di un qualsivoglia ideale, può davvero renderci creature migliori? Non fosse che lo spazio è tiranno verrebbe da commentare ogni singolo racconto presente, da un Verne particolarmente oscuro, all'immancabile Wells passando per l'*Edda* di Snorri Sturluson, Secondo Lorenzini (altro autore da riscoprire) e un amarissimo e divertentissimo Jack London alle prese con un "retrofuturo" in cui a mordersi la coda non è solo il tempo ma la nostra stupidità.

L'apocalisse, virata in mille modi, è uno specchio in cui affrontare i nostri limiti, prima di tutto culturali. Ecco perché sono due i racconti che, se letti con la dovuta attenzione, potrebbero essere forieri di polemiche tutt'altro che pacifiche. Il primo, è *Il sogno di Sultana*, racconto, a tratti commovente, di Begum Rokheya Sakhawat Hossain, una visione di liberazione scritta dall'attivista musulmana femminista bengalese agli inizi del Novecento. Un racconto che, per le sue implicazioni, ancora oggi, fa impallidire per il coraggio espresso.

L'altra è una poesia (sì, coraggiosamente Esposito non fa distinzione fra opera in versi o in prosa e come dargli torto?) di Sara Teasdale, la quale con *Verranno dolci piogge*, con dolcezza, ci mostra come, al mondo intero, della nostra specie, non importi poi un granché.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

AA. VV.
I racconti dell'Apocalisse
il Saggiatore
A cura di Andrea Esposito
pagg. 400
euro 22

VOTO
★★★☆☆

147383